

leg. Egli è superfluo cercare di più, e i grossi volumi di uomini dottissimi in sostanza niente di più certo n'insegnano, e forse ancora tanto maggiormente confondono le cose, quanto più tentano di distinguerle secondo i tempi, luoghi e persone. Di ciò che sappiamo siamo debitori a Mosè: negli altri Scrittori non si trovano che idee confuse e contraddizioni, favole, o storie eclissate e alterate dalla depravata pronunzia, dalla vanità degli antichi Greci, da ricercate etimologie e favole. Affermava Polibio *lib. 2*, degli antichissimi Veneti, *De his tragici poeta multam mentionem fecerunt, multaque fabulantur*. Silace, Chio e Scimno tra i più antichi Geografi parlano della loro indole, dovizie, numero e sito. Può leggersi l'Asseman *Kalend. Eccl. Univ.*

16) Paolo Diacono *de gest. Langob. II, 14*, insegna, che la Venezia a Pannonia finibus usque ad Abduam fluvium protelatur. E il Padre Pinamonte celebre Domenicano del Sec. XIII, osserva, che *Bergomum a quampluribus caput dicebatur Venetiarum*, due essendo le Venezie, Terrestre e Marittima. *Lupi Cod. Dipl. Bergom. I, 3*. La marittima fu detta ancora *Istria* ovvero *Austria*. Vedasi il de Rubels *Mon. Ecc. Aquil.* Non sono però molto certi i suoi antichi confini, e a noi poco importa il saperli. Più considerabile è per noi l'osservare, che Plinio in fine del *lib. 6* nomina *Aquilejam, Altinum, Venetiam, Vicentiam, Patavium, Veronam &c.* ove sembra che fin da quell'età qualche Città o luogo vi fosse appellato *Venezia*.